



PER CELEBRARE LA DOMENICA IN CASA

Corpo e Sangue del Signore

PARROCCHIA DI SAN LORENZO A PONTE A GREVE - PARROCCHIA DI SAN QUIRICO A LEGNAIA

Introduzione

Il Corpus Domini (Corpo del Signore), è sicuramente una delle solennità più sentite a livello popolare. Vuoi per il suo significato, che richiama la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, vuoi per lo stile della celebrazione. Con questa festa si fa esplicito richiamo alla cena del Giovedì Santo, quando Gesù istituì l'eucarestia alla presenza degli apostoli, e per la prima volta, Gesù trasformò il pane nel suo corpo. Eppure, la prima ufficiale celebrazione del Corpus Domini, risale a metà del 1200 a Liegi, in Belgio, grazie all'intercessione della Beata Giuliana di Retine, che perorò la sua causa per decenni, ottenendo nel 1246 l'approvazione ufficiale per istituire il festeggiamento dedicato al miracolo dell'Eucarestia. Infine, una bolla papale di Urbano IV "Transiturus" del 1264 istituisce il Corpus Domini come festa per tutta la chiesa.

Una delle tradizioni più sentite riguardo questa festività è la processione del Corpus Domini, che nasce già nel 1263, quando il Papa sfilò per le vie di Orvieto con il lino macchiato del sangue dell'ostia spezzata dal sacerdote boemo. Processione che quest'anno a causa delle misure di contenimento del Covid 19 sarà omessa. E forse è bene riflettere sul senso della Processione che era, in un "regime di cristianità", l'occasione di una manifestazione pubblica della fede cattolica, sulla piazza, ma che oggi nella città ormai secolarizzata rischia di non essere pienamente compresa o ridotta solamente ad una manifestazione un po' trionfalistica se non folcloristica della "presenza" pubblica della chiesa. Ci vengano in aiuto alcune parole profetiche di Don Tonino Bello che riecheggiano gli scritti dei padri della chiesa e in particolare di San Giovanni Crisostomo: *«Perché non dire chiaro e tondo che non ci può essere festa del "Corpus Domini", finché un uomo dorme nel porto sotto il "tabernacolo" di una barca rovesciata, o un altro passa la notte con i figli in un vagone ferroviario? Perché aver paura di violentare il perbenismo borghese di tanti cristiani, magari disposti a gettare fiori sulla processione eucaristica dalle loro case sfitte, ma non pronti a capire il dramma degli sfrattati? Perché preoccuparsi di banalizzare il mistero eucaristico se si dice che non può onorare il Sacramento chi presta il denaro a tassi da strozzino? (...) Purtroppo, l'opulenza appariscente ci fa scorgere facilmente il corpo di Cristo nell'Eucarestia dei nostri altari. Ma ci impedisce di scorgere il corpo di Cristo nei tabernacoli scomodi della miseria, del bisogno, della sofferenza, della solitudine. (...) Credo che la festa del Corpo e Sangue di Cristo esiga la nostra conversione. Non l'altisonanza delle nostre parole. Né il fasto vuoto delle nostre liturgie» (Don T. Bello -, Alla finestra la speranza. Lettere di un vescovo, Paoline, Cinisello Balsamo 1988).*

Saluto iniziale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca canterà la tua lode
Dio fa' attento il mio orecchio
perché ascolti la tua parola.

La sapienza ha imbandito la tavola
ha inviato messaggeri a proclamare:
«Venite, mangiate il mio pane
bervete il vino che ho preparato

Preghiera di Lode

*Accompagniamo il salmo 147B
con il canone di Taizé «Jesus Le Christ»*



Ant. Loda il Signore, Gerusalemme.

Glorifica il Signore, Gerusalemme
da' lode al tuo Dio, o Sion!
Egli rinforza le sbarre delle tue porte
benedice i tuoi figli nel tuo seno
dispone la pace ai tuoi confini
ti sazia con fiore di frumento.

Egli manda il suo messaggio sulla terra
e corre velocemente la sua parola
fa scendere la neve come lana
come polvere sparge la brina.

Egli manda briciole di ghiaccio
di fronte a questo freddo chi resiste?
Poi manda ancora la sua parola: è disgelo.
Fa soffiare il suo vento: scorrono le acque.

Egli rivela la sua parola a Giacobbe
i suoi voleri e i suoi giudizi a Israele
non fa così con nessuna delle genti
nessuna di loro conosce i suoi giudizi.

Ant. Loda il Signore, Gerusalemme.

Per i bambini si può fare il canto:
«Annunceremo che tu»



Preghiamo *(insieme)*

Dio fedele, che nutri il tuo popolo con amore di Padre, ravviva in noi il desiderio di te, fonte inesauribile di ogni bene: fa' che, sostenuti dal sacramento del Corpo e sangue di Cristo, compiamo il viaggio della nostra vita, fino ad entrare nella gioia dei santi, tuoi invitati alla mensa del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

In ascolto della Parola

**Capire
le parole**

**Premi sulle parole segnate in rosso
per vedere il loro significato**



Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

1Cor 10,16-17

Fratelli, il **calice della benedizione** che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.

Alleluia, alleluia.

Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 6,51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «**Io sono il pane vivo**, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del **Figlio dell'uomo** e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; **non è come quello che mangiarono i padri** e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».





Risonanza

Se affermiamo la fede nel pane e nel vino resi dalla potenza dello Spirito santo Corpo e Sangue di Cristo sulla tavola della cena del Signore e se discerniamo questa realtà dobbiamo anche saper discernere il corpo di Cristo che è la Chiesa e, in essa, innanzitutto i poveri, i sofferenti, i malati, gli ultimi e gli scarti della società. Anch'essi sono sacramento di Cristo, sono la carne di Cristo nel mondo, e chi non riconosce questa verità, attenda profondamente alla stessa celebrazione eucaristica. Oggi riflettiamo così attraverso il testo di uno dei Padri della Chiesa.

Dalle «Omelie sul vangelo di Matteo» di san Giovanni Crisostomo, vescovo - (Om. 50, 3-4; PG 58, 508-509)

Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non permettere che sia oggetto di disprezzo nelle sue membra cioè nei poveri, privi di panni per coprirsi. Non onorarlo qui in chiesa con stoffe di seta, mentre fuori lo trascuri quando soffre per il freddo e la nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo», confermando il fatto con la parola, ha detto anche: Mi avete visto affamato e non mi avete dato da mangiare (cfr. Mt 25, 35) e ogni volta che non avete fatto queste cose a uno dei più piccoli tra questi, non l'avete fatto neppure a me (cfr. Mt 25, 45). Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che sta fuori ha bisogno di molta cura.

Impariamo dunque a pensare e a onorare Cristo come egli vuole. Infatti l'onore più gradito che possiamo rendere a colui che vogliamo venerare è quello che lui stesso vuole, non quello escogitato da noi. Anche Pietro credeva di onorarlo impedendo a lui di lavargli i piedi. Questo non era onore, ma vera scortesia. Così anche tu rendigli quell'onore che egli ha comandato, fa' che i poveri beneficino delle tue ricchezze. Dio non ha bisogno di vasi d'oro, ma di anime d'oro.

Con questo non intendo certo proibirvi di fare doni alla chiesa. No. Ma vi scongiuro di elargire, con questi e prima di questi, l'elemosina. Dio infatti accetta i doni alla sua casa terrena, ma gradisce molto di più il soccorso dato ai poveri.

Nel primo caso ne ricava vantaggio solo chi offre, nel secondo invece anche chi riceve. Là il dono potrebbe essere occasione di ostentazione, qui invece è elemosina e amore. Che vantaggio può avere Cristo se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro,

mentre poi muore di fame nella persona del povero? Prima sazia l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quello che rimane. Gli offrirai un calice d'oro e non gli darai un bicchiere d'acqua? Che bisogno c'è di adornare con veli d'oro il suo altare, se poi, non gli offri il vestito necessario? Che guadagno ne ricava egli? Dimmi: se vedessi uno privo del cibo necessario e, senza curartene, adornassi d'oro solo la sua mensa, credi che ti ringrazierebbe o piuttosto non si infurierebbe contro di te? E se vedessi uno coperto di stracci e intirizzito dal freddo, trascurando di vestirlo, gli innalzassi colonne dorate, dicendo che lo fai in suo onore, non si riterrebbe forse di essere beffeggiato e insultato in modo atroce? Pensa la stessa cosa di Cristo, quando va errante e pellegrino, bisognoso di un tetto. Tu rifiuti di accoglierlo nel pellegrino e adorni invece il pavimento, le pareti, le colonne e i muri dell'edificio sacro. Attacchi catene d'argento alle lampade, ma non vai a visitarlo quando lui è incatenato in carcere. Dico questo non per vietarvi di procurare tali addobbi e arredi sacri, ma per esortarvi a offrire, insieme a questi, anche il necessario aiuto ai poveri, o, meglio, perché questo sia fatto prima di quello. Nessuno è mai stato condannato per non aver cooperato ad abbellire il tempio, ma chi trascura il povero è destinato alla geenna, al fuoco inestinguibile e al supplizio con i demoni. Perciò mentre adorni l'ambiente del culto, non chiudere il tuo cuore al fratello che soffre. Questi è un tempio vivo più prezioso di quello.



Segno

- Benedizione del pasto

Prima di sederci a tavola per mangiare, ricordando che eucaristia vuol dire ringraziamento, facciamo insieme questa preghiera:

Signore Gesù, alle folle affamate hai manifestato il segno della moltiplicazione del pane per rivelare il grande mistero del Pane vivo disceso dal cielo. Sii benedetto ora per questo pane posto sulla nostra tavola, accetta il nostro ringraziamento per tutti i beni a noi concessi e rendici uomini e donne eucaristici a lode e gloria del tuo santo Nome, benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

- Frazione del pane

All'inizio del pasto dividiamo del pane e consegnamo ad ognuno un pezzetto dedicandogli un ringraziamento personale.

Preghiere di contemplazione

Noi ti benediciamo, Signore Dio,
per il grano caduto nella terra,
per le spighe maturate nei campi:
– è il pane che tu ci doni ogni giorno.

Noi ti ringraziamo, Signore Dio,
per le viti delle nostre colline,
per l'uva raccolta e pigiata:
– è il vino che rallegra il cuore dell'uomo.

Noi ti lodiamo, Signore Dio,
per la vita che Gesù ha dato per noi,
per la sua morte e la sua resurrezione:
– è l'eucaristia che noi celebriamo.

Noi ti confessiamo, Signore Dio,
per il pane, mistero del corpo di Cristo,
per il vino, mistero del suo sangue:
– è il tuo sacramento pasquale.

Noi ti glorifichiamo, Signore Dio,
per la comunione che ci fai vivere,
per l'unità che ci doni:
– è la chiesa, corpo di tuo Figlio.

Si possono aggiungere altre preghiere a cui rispondiamo:
Dacci il nostro pane quotidiano, Signore.

Padre nostro...

Preghiamo (insieme):

Sii lodato, Signore nostro Dio,
per il dono di tuo Figlio,
che nell'eucarestia si è consegnato a noi
come cibo di vita eterna:
questo sacrificio di ringraziamento
apra il nostro cuore all'amore fraterno
e al servizio verso tutti.
Te lo chiediamo per Gesù Cristo,
tuo Figlio, nostro Signore,
vivente con te e lo Spirito santo
ora e nei secoli dei secoli. Amen.

Arte e fede

A TAVOLA CON GLI ESCLUSI

Sieger Köder (1925 – 2015)



L'opera di Köder racconta la celebrazione dell'eucaristia. È il Gesù risorto (vedi le mani con il segno dei chiodi) che celebra la frazione del pane come il banchetto rivolto a tutte le genti: è la festa a cui tutta l'umanità e in particolare i poveri sono chiamati. «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» Gv 6,35.

Una donna del vasto esercito di poveri si appoggia a Gesù, cercando conforto e aiuto. Come la donna peccatrice in casa del fariseo Simone non ha paura del contatto con Gesù, il suo sguardo abbozza il sorriso della gratitudine per il suo amore e il messaggio liberatorio che Dio è totalmente dalla parte dei poveri.

Il piccolo africano sotto di lei guarda Gesù come per chiedergli: cosa sta cambiando in questo mondo attraverso il dono del tuo corpo? Questo tempo porterà finalmente giustizia? Gesù risponderà: ho amato e amo tutte le persone "all'estremo" (Gv 13). Ho dato la mia vita e ancora la do. Nel "Pane della vita" do

loro la forza di amare e condividere come ho fatto io. La giustizia dipende interamente dalla loro libertà di condivisione.

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»

L'arte di Köder è caricata pesantemente della sua esperienza personale di guerra durante il periodo Nazista e della Shoah.

L'uomo in primo piano sulla destra vestito con l'abito dei campi di concentramento che beve un sorso di acqua richiama come il senso vero dell'eucarestia sia il suo compimento nella carità, nell'onorare il vero corpo del Cristo: «ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25).

I due amanti sulla sinistra si nutrono di quell'amore che scaturisce dall'eucarestia e che fonda la loro relazione.

«amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» Gv 15,12

I cinque pani e i due pesci in primo piano sulla tavola, ricordano il segno di Gesù narrato da Giovanni al capitolo 6, quando di fronte al problema di dare del pane alla grande folla che seguiva Gesù, Pietro afferma «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?» e «allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano».

Il calice del vino sta al centro esatto della scena e della tavola. È il calice di Cristo. Qui Köder ci rivela il suo sguardo mistico, indagatore, capace di svelare i segni della presenza del Cristo. In quel calice, e solo in quel calice, in quel sangue che richiama il dono della vita sulla croce ci è dato di vedere il volto del Signore. Gesù, infatti, non lo si vede, ciò che vediamo di lui è solamente il volto sigillato in quel vino.

Il sole che nasce come una nuova alba sull'umanità nel mezzo delle braccia di Gesù è la speranza e l'annuncio che nell'eucaristia, nella frazione del pane, nella condivisione e nel dono del Signore è annunciata la salvezza a tutti gli uomini e le donne.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Tocca a te per i bambini

Un racconto per riflettere

Una volta un cardellino fu ferito ad un'ala da un cacciatore. Per qualche tempo riuscì a sopravvivere con quello che trovava per terra, poi arrivò l'inverno...

Un freddo mattino il cardellino si posò su uno spaventapasseri: era molto distinto ed era amico di tutti gli uccelli che giravano nei paraggi. Aveva il corpo di paglia ed era vestito con un vecchio abito da cerimonia; la testa era una grossa zucca arancione; i denti erano dei granelli di mais; il naso era una carota e gli occhi erano due noci.

«Che ti capita, cardellino?» chiese lo spaventapasseri, gentile come sempre.

«Va male – sospirò il cardellino – il freddo mi sta uccidendo e non ho un rifugio. Per non parlare del cibo! Penso che non rivedrò la primavera».

«Non aver paura! – disse lo spaventapasseri – Rifugiati qui sotto la giacca. La mia paglia è asciutta e calda».

Restava però il problema del cibo. Un giorno in cui la brina ricopriva tutto il terreno, lo spaventapasseri disse dolcemente al cardellino:

«Cardellino, mangia i miei denti: sono ottimi granelli di mais».

«Ma tu resterai senza bocca!» disse il cardellino.

«Sembrerò molto più saggio!» rispose.

Lo spaventapasseri rimase senza bocca, ma era contento che il suo piccolo amico visse. E gli sorrideva con gli occhi di noce.

Dopo qualche giorno fu la volta del naso di carota.

«Mangialo, è ricco di vitamine», diceva lo spaventapasseri al cardellino.

Toccò poi alle noci che servivano da occhi. «Mi basteranno i tuoi racconti», diceva lui.

Infine lo spaventapasseri offrì al cardellino anche la zucca che gli faceva da testa.

Quando arrivò la primavera, lo spaventapasseri non c'era più.

Ma il cardellino era vivo e spiccò il volo nel cielo.



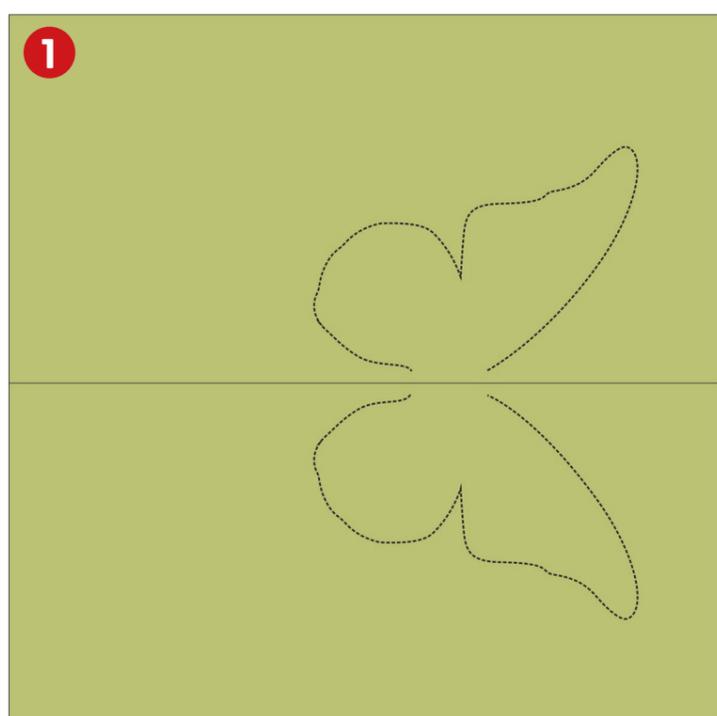
Lo spaventapasseri ha amato così tanto da dare la sua vita per il cardellino... è una semplice storiella inventata ma che ci fa capire fino a che punto può arrivare l'amore.

Fino a che punto è arrivato l'amore di Gesù per noi? Fino al punto da morire in croce per farci spiccare il volo, per darci la possibilità di vivere per sempre con lui.

Festa speciale

Come è bello trovarsi per mangiare attorno alla tavola ben preparata! Oggi, per la festa, potrai decorare la tavola in modo particolare. Potresti pensare a dei segna-posti personalizzati con un grazioso disegno.

Ritaglia su un cartoncino colorato il disegno in figura 1, facendo attenzione a tagliare solo la linea tratteggiata. Poi piega il biglietto lungo la linea continua e piega all'infuori le ali della farfalla a formare il segna-posto come in foto 2.



Vita di
Comunità 

Nella pagina

www.ponteagreve.it/vitacomunitaria

trovate tutti gli avvisi aggiornati



Per condividere

Inviare il vostro contributo a:

parrocchiaponteagreve@gmail.com

sanquiricoalegnaia@gmail.com

oppure su WhatsApp al 328-7217133

Capire le parole



Calice della Benedizione

È il calice del vino.

Nel rito della cena ebraica, durante il pasto si pronuncia la benedizione su una coppa di vino chiamata “Il calice del memoriale o della benedizione”. È probabile che Gesù abbia pronunciato le parole «questo è il mio sangue» in questa occasione durante l’ultima cena con gli apostoli.

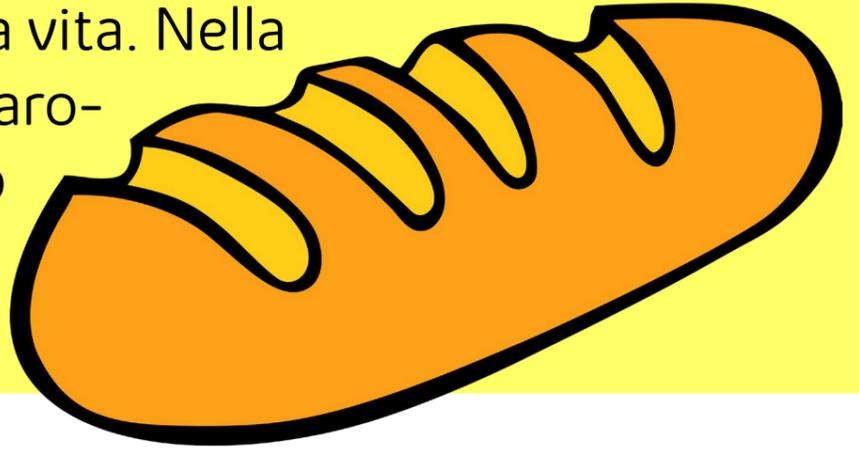


Capire le parole



«lo sono il pane vivo»

Il pane che mangiamo ogni giorno nutre il corpo. Ma non basta. Abbiamo bisogno anche di altro. Gesù ci dice che lui è il pane che dona veramente la vita. Nella Messa, quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando mangiamo il Pane, accogliamo in noi la vita di Gesù risorto.



Capire le parole



Figlio dell'uomo

Gesù impiega più volte questa espressione misteriosa per parlare di sé.

Nella Bibbia, nel libro di Daniele si parla del Figlio dell'uomo come uno che viene dall'alto a cui viene consegnata la gloria e il regno per sconfiggere il male. Gesù usa lo stesso termine per definire se stesso ma ricorda che «il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita» (Vangelo di Marco 10,45).

Capire le parole



«non è come quello che mangiarono i padri»

Dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, gli ebrei fecero un lungo percorso nel deserto prima di arrivare alla Terra Promessa. Nel deserto era difficile trovare del cibo e iniziarono a rumoreggiare contro Mosè e Dio perché soffrivano la fame. Allora Dio fece sì che nel deserto gli Ebrei, ogni mattina trovassero a terra un curioso cibo. Si sono chiesti

in ebraico «Man hu?», «Che cos'è?». La parola "manna" nasce da questa esclamazione. Hanno compreso che quel cibo veniva da Dio e dovevano fidarsi di Lui.

È a questo cibo che Gesù fa riferimento, un cibo mandato da Dio che gli ha salvati dalla fame ma non dalla morte.

